

IL COMMENTO

Il crocifisso «salvato» dal giurista ebreo

ANDREA GAGLIARDUCCI

"Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini fino ad allora assente... Perché mai dovrebbero sentirsi offesi gli scolari ebrei? Cristo non era forse un ebreo e un perseguitato morto nel martirio come milioni di ebrei nei lager? Nessuno prima di lui aveva mai detto che gli uomini sono tutti uguali e fratelli. A me sembra un bene che i bambini, i ragazzi lo sappiano fin dai banchi di scuola". Chi lo ha scritto? Natalia Ginzburg, ebrea ed atea, durante gli anni Ottanta.

Un altro ebreo, Joseph Weiler, avvocato statunitense, ebreo osservante e professore di Ebraismo alla New York University, era tra gli avvocati che sono intervenuti a sostegno delle memorie dei nove Paesi membri che si sono associati all'Italia nel ricorso alla Grande Chambre della Corte Europea di Strasburgo sulla presenza del crocifisso a scuola. Weiler si diceva critico: «Non mi è piaciuta, stando a una prima impressione, la linea di difesa tenuta dal Governo italiano, il quale ha tentato di presentare il crocifisso come un simbolo che trascende le sue origini religiose e che ha un significato laico. Un tale ragionamento si può fare di sicuro in altre ipotesi, come per la Croce Rossa, però non è un argomento appropriato su cui fondare una difesa in questo caso».

Un argomento condiviso anche da alcuni giuristi della Santa Sede. I fatti sono noti: i coniugi Albertin-Lautsi dal 2002 hanno contestato la presenza del crocifisso nella scuola frequentata dai loro due figli. Hanno sollevato prima la questione al Consiglio d'Istituto, che ha respinto la mozione. Quindi al Tar del Veneto, che ha prima rimandato la questione alla Corte Costituzionale, poi (dopo che ha rimandato tutto al Tar) si è pronunciato contro il ricorso. I coniugi hanno fatto quindi ricorso al Consiglio di Stato (altro parere negativo) e poi alla Corte Europea che, nel novembre del 2009, diede sostanzialmente ragione alla signora Lautsi, affermando la violazione da parte dell'Italia di norme fondamentali sulla libertà di pensiero, convinzione e religione e scatenando un'ondata d'indignazione. Il Governo italiano, a quel punto, ha domandato il rinvio alla Grande Chambre della Corte, ritenendo la sentenza 2009 lesiva della libertà religiosa individuale e collettiva come riconosciuta dallo Stato italiano.

Allo Stato italiano si sono uniti altri nove Paesi europei, curiosamente nessuno facente parte della vecchia Europa. La sentenza finale - e inappellabile - della Grande Chambre sottolinea che non ci sono evidenze che attestino che il crocifisso appeso in aula porti a un indottrinamento alla fede cattolica. Non si pronuncia sul dibattito sul valore del simbolo del crocifisso. Lo ritiene comunque un simbolo "passivo", che non muta le opinioni della classe. Tanto più - nota la Grande Chambre - che in Italia lo spazio scolastico è aperto anche ad altre confessioni religiose, e tra l'altro "i ricorrenti non si lamentano del fatto che la presenza del crocifisso in classe abbia implicato delle pratiche di insegnamento volte al proselitismo o che i figli della ricorrente siano stati confrontati a un insegnamento condizionato da tale presenza".

IL DIBATTITO

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE E RESPONSABILITÀ CIVILE DEI GIUDICI: ECCO COSA NON CONVINCE

Giustizia, una riforma inutilmente epocale che rischia solo di delegittimare la magistratura

MARIO BUSACCA

L'annuncio solenne "urbi et orbi" del Cavaliere è stato quello di proclamare che il sogno vanamente inseguito per quasi un ventennio stava per realizzarsi: la riforma "epocale" della giustizia a tutto vantaggio dei cittadini, finalmente affrancati (risum teneatis!) dalla dittatura dei giudici. E per meglio illustrare il concetto (ovviamente a beneficio del popolo buio) eccolo apparire sul video con in mano un cartello in cui è rappresentata, a sinistra, una bilancia sbilanciata a favore del pm che surclassa il povero cittadino, ed un'altra in perfetto equilibrio, a destra, quale sarebbe dopo la riforma. Il volgo e l'inculto avranno pensato che - davvero finalmente - sia stata trovata la formula magica per mandare rapidamente in galera grandi criminali, assassini ed estoritori, corrotti e corruttori, bancarottieri e dilapidatori delle finanze pubbliche, stupratori, pedofili e via dicendo; e che, inoltre, non dovesse più aspettare un decennio, ma solo un tempo ragionevole, chi fosse parte in un giudizio civile per sapere di avere torto o ragione.

Nulla di tutto questo. Si tratta soltanto di separare le carriere dei magistrati, giudicanti da una parte e requiranti dall'altra, spezzando in due l'ordine giudiziario; di creare conseguentemente due consigli superiori rimpolpandoli con membri di nomina parlamentare (vale a dire partitica); di togliere la polizia giudiziaria dalla diretta disponibilità dell'autorità giudiziaria e di rendere - se non proprio del tutto facoltativa - più flessibile l'obbligatorietà dell'azione penale, esercitabile o graduata non in base alle direttive di un organo indipendente, ma secondo criteri di volta in volta decisi da chi detiene le chiavi del comando che, come il mitico Minosse, "giudica e manda secondo ch'avvinghia". Così facendo credere che - in fondo - sarebbe il popolo sovrano ad indicare le scelte prioritarie e non - come prevedibile - le convecicole di potere a seconda dei loro particolari interessi. E poi, per rassicurare la plebe non acculturata che potrebbe fraintenderlo, il grande Tribunale ha esemplificato spiegando che un processo come quello di Mani Pulite con le nuove auspicate norme non si sarebbe mai celebrato e tanto meno avrebbero avuto l'avvio quelli a suo carico. La priorità doveva essere data, ovviamente, ai ladri d'auto o ai "vu cumprà" extracomunitari, non già ai concussori e ai corrotti che si erano arricchiti a spese dello Stato, costretto a dilatare l'importo degli appalti pubblici per consentire il pagamento delle tangenti ai partiti di governo, che le riscuotevano senza vergogna come una mancia (e che mancia!) ritenuta obbligatoria. Martiri furono, dunque, gli imputati di quel processo, come eroe fu lo stalliere di Arcore, erroneamente creduto mafioso e assassino.

Altra novità - sempre a vantaggio dei cittadini onesti, s'intende - sarebbe quella di impedire alle vittime del reato di ottenere giustizia in sede di appello qualora il giudice, spesso

monocratico (nel giudizio abbreviato chiamato a decidere anche su un efferato omicidio punibile con l'ergastolo) assolveva l'imputato, ancorché con motivazione dubitativa. Nel qual caso il pubblico ministero, che è chiamato per legge a tutelare gli interessi della generalità, non potrebbe appellare, proprio al contrario di quanto avviene per l'imputato che, se condannato, può invece chiedere un nuovo giudizio. Sarebbe interessante apprendere la spiegazione di una tale scelta, quando "l'ipotesi e tonsoribus" è stato detto che accusa e difesa devono essere poste su un piano di assoluta parità. Una tale norma, introdotta dal parlamento per via ordinaria, era stata cestinata dalla Consulta per manifesta illegittimità, ma ora la si vuole reintrodurre con l'iter previsto per le riforme costituzionali al fine di renderla inattuabile.

Ulteriore novità sarebbe quella di rendere i giudici civilmente responsabili per eventuali errori, usando uno slogan di facile presa sul pubblico - i sondaggi lo confermano - secondo

gliene deriverebbe.

Resta da dire circa la responsabilità civile che è stata finora regolata in modo che in giudizio sia chiamato lo Stato, il quale in caso di condanna risarcitoria può in parte rivalersi sul magistrato (che però di solito, come altri soggetti a rischio, si munisce di una buona assicurazione) con rateali trattenute sullo stipendio.

Orbene, quale scandaloso privilegio va ravvisato in tutto questo? Esemplificando, è da domandarsi: forse che sindaci, presidenti di provincia o di regione, ministri e via dicendo, sono evocati in giudizio dai cittadini direttamente e personalmente per provvedimenti ritenuti ingiusti e pregiudizievole, o è vero, di contro, che i presunti danneggiati chiamano in causa impersonalmente gli enti (comune, provincia, regione, ministero etc.) cui quelli fanno capo? A tutto questo va aggiunto che la funzione giudiziaria ha, come e più di altre, la particolarità di essere eminentemente "cerebrale" nel senso che si esprime - da un canto - mediante formulazione di giudizi su fatti e comportamenti umani non sempre limpidi, e - dall'altro - mediante interpretazione di norme giuridiche astratte e spesso confuse. Allora, ci si chiede, come si fa a sindacare la correttezza o quanto meno la plausibilità di un procedimento mentale che si sottrae ad ogni verifica oggettiva, salvo a provare (ma allora versiamo in campo diverso dal civile) che sia frutto non di errore ma di malafede? Così avviene per la assimilabile - privata, però - attività forense, posto che nessuno penserebbe di chiedere i danni all'avvocato se non per inescusabile incuria o patrocino infedele, non già per discutibili valutazioni fattuali o giuridiche nella conduzione della causa. E lo stesso dicasi per l'attività didattica eminentemente valutativa, giacché altrimenti ogni allievo, che si credesse ingiustamente bocciato, farebbe causa al professore che lo ha mal giudicato e non sappiamo in che misura questi rimarrebbe sereno nei suoi futuri giudizi qualora fosse esposto ad una valanga di citazioni da parte degli scontenti. Questi e altri esempi ingenerano il sospetto che, delegittimandola, nei confronti della magistratura si voglia introdurre uno strumento solo intimidatorio e vendicativo, che potrebbe essere adoperato solo da chi ha mezzi adeguati (e perciò oggi esulta) e non dal cittadino comune, che può essere pago di chiedere il risarcimento di eventuali danni allo Stato.

Ma tutto questo lo slogan non lo spiega. E così si regala l'illusione di una riforma (certo di poco conto se non dannosa) definita addirittura "epocale", quindi tale da rimanere memorabile nei secoli, e degna d'essere preavvertita in diretta televisiva con la solennità che ricorda quella propria del Cardinale Protodiacono che, alla fine del concistoro, dice al popolo festante "gaudium magnum nuntio vobis, habemus papam!" Solo che nel nostro caso, dal balcone di San Pietro - fatte le debite proporzioni - dopo il fatidico annuncio, anziché il pontefice sembra essersi affacciato un chierichetto.



cui tutti devono pagare per i loro errori e così anche i magistrati, che ne sarebbero esenti. Non è facile sottrarsi alla suggestione di siffatta enunciazione che contiene una insidiosa - e falsa - premessa, e cioè che oggi i magistrati siano sottratti a ogni tipo di controllo e costituiscano una casta intoccabile. Si tace che essi, come tutti i comuni cittadini e pubblici dipendenti, rispondono di qualsiasi attività dolosa tant'è che non sono pochi quelli condannati e finiti in galera fra i molti sottoposti a procedimento penale per reati inerenti le loro funzioni. Rispondono, peraltro, anche disciplinarmente dei comportamenti scorretti e dei provvedimenti anomali suscettibili, per legge, della irrogazione di sanzioni che vanno dall'ammonizione alla censura, dalla temporanea sospensione dello stipendio alla regressione in carriera, sino ad arrivare - nei casi più gravi - alla destituzione dall'ordine giudiziario, sanzione questa solitamente evitata dall'inculpatato con la tempestiva scelta di volontarie dimissioni, atte ad evitare il disdoro che

IL PRIMO OUTLET IN SICILIA
SCONTI FINO AL 70% SULLE
COLLEZIONI PRIMAVERA ESTATE

INIZIA LA
STAGIONE
DELLA
CACCIA.

Non lasciatevi sfuggire le collezioni primavera-estate del Sicilia Fashion Village, dove vi aspettano prezzi scontati fino al 70% in oltre 100 boutique delle migliori marche. Preparatevi a catturare le migliori occasioni della stagione con le proposte di abbigliamento più glamour, le calzature più trendy, gli accessori più chic e i prodotti per la casa più raffinati. Bastano pochi minuti per raggiungere il luogo dei vostri sogni, e un solo pomeriggio per realizzarli tutti. Sicilia Fashion Village. Venite a scoprire la moda nel suo habitat naturale.

SICILIA FASHION VILLAGE

AUTOSTRADA PALERMO CATANIA, USCITA DITTAINO.
WWW.SICILIAFASHIONVILLAGE.IT